

## Parmigiana Jones al Museo del Vino di Sala Baganza

Ciao a tutti, io sono Parmigiana Jones, e oggi vi racconterò una storia.



Tanto tempo fa, un re di nome Fernando V, detto “Il Vinaio” che era a capo di un grande impero: l’Impero delle Viti.

Un giorno si ammalò gravemente, allora ordinò ai sudditi di chiamarmi perché ero il più grande esploratore del tempo.

Subito mi misi in viaggio per ritrovare i sei chicchi d’uva del grappolo d’oro, l’unica cura possibile per la malattia dell’imperatore.

Essi erano stati nascosti tre secoli prima, quando i pirati avevano cercato di rubarli al trisnonno di Fernando e da quel momento nessuno li aveva più rivisti.

Ma sapevo benissimo dove cercare, perché durante un’esplorazione precedente avevo trovato una mappa che indicava i luoghi dove erano stati nascosti.

Prima destinazione: Campania, regione italiana.

Presi un aereo che mi portò a Napoli, il capoluogo di regione.

Subito mi diressi al tempio di Dioniso, Dio del vino, figlio di Zeus e della mortale Semele.

Lì trovai una statua che mi disse: “I popoli antichi bevevano il vino aggiungendo acqua, resine, petali di fiori e spezie. Non avevano ancora i bicchieri di vetro. Nella prima vetrinetta trovi tanti piccoli contenitori che si usano per bere il vino. Uno di questi si chiama Glaux e sopra ha disegnato un animale che potresti riconoscere, come si chiama?”.

Mi girai a guardare la prima vetrinetta e notai un contenitore su cui era disegnata una civetta. Dissi alla statua che c’era disegnata una civetta e lei si spostò, facendo vedere un passaggio.

Lo percorsi e quando arrivai lo vidi, in una teca, il chicco d’oro. Lo raccolsi e mi incamminai per trovare il secondo acino.

Partii per Verona, in Veneto.

Presi un aereo e una volta arrivato mi diressi verso la casa di un famoso vinaio. Una volta arrivato egli mi chiese: “Cosa sono i vinaccioli?”.

E subito risposi “I semi”, allora il vinaio, anche se di malavoglia mi porse il secondo chicco d’uva, imprecando.

A questo punto mi allontanai trionfante verso il museo del vino di Sala Baganza.

Lì, in quel piccolo ma fantastico paesino trovai un dipinto che raffigurava Benedetto Antelami, che si mise a parlare: “Alla tua sinistra trovi un pannello stretto e lungo sul quale puoi vedere la figura di un vinaio. Questo è un mio bassorilievo raffigurante il mese in cui solitamente si fa la vendemmia: che mese è?”.

Questa volta esitai: ero indeciso tra settembre e ottobre, ma alla fine scelsi settembre... Bingo!

Risposta azzeccata! Il ritratto si aprì facendo intravedere una scatola che emanava una luce d’oro... Era il terzo chicco! Lo raccolsi con la massima cautela e lo riposi in tasca, dirigendomi verso la quarta tappa!

Mi diressi verso la ghiacciaia, lì trovai un ritratto di Arcimboldo, famoso pittore che creava volti e corpi umani usando frutta e verdura e una patata (che formava il naso) si mise a parlare: “A cosa serviva nell’antichità una ghiacciaia?”.

Ci pensai un po’ e poi risposi: “Conservare il cibo e la neve quando non c'erano i frigoriferi”, ma il ritratto non si mosse, allora chiesi: "Perché non ti apri?", egli rispose: "Perché prima devi

rispondere all'altra domanda: da quanti tipi di frutta e verdura diversa è composto il quadro in cui mi trovo?".

Mi misi a contare tutti i tipi di frutti che conoscevo e che vedevo nel quadro e alla fine risposi che erano quindici. Fortunatamente azzeccai la risposta e il quadro fece uscire dalla bocca il quarto chicco d'oro.

Mi misi a consultare la mappa per vedere dov'era nascosto il quinto e notai che era nella Sala delle Botti a Firenze.

Una volta arrivato scesi nella cantina e al centro c'era una botte molto vecchia. Ad un certo punto una botte mi chiese: "Vedi quella botte al centro della stanza, mi sai dire quando è stata fatta?".

Guardai sulla botte e notai che c'era scritto 1500 e questa fu la risposta che diedi alla botte parlante. Ad un certo punto sentii una leggera scossa e la botte cadde per terra rompendosi facendo rotolare fuori il chicco d'uva, che raccolsi e misi nel mio borsellino.

Dirigendomi verso l'ultima tappa, ovvero a Parma, città molto famosa anche per i prosciutti, trovai delle bottiglie di vino molto vecchie, una delle etichette delle bottiglie parlò e disse: "Sulla sinistra, in una vetrinetta da sola, c'è una bottiglia di vino prodotta da Henri Caumont, un Francese che sposò un'Italiana.

Ad un certo punto della sua vita smise di fare l'ingegnere e iniziò a produrre vino, che era così buono che si meritò persino delle medaglie, sai dirmi quando e dove lo premiarono?".

Guardai la vetrinetta a fianco e trovai la risposta: fu premiato con una medaglia d'oro all'esposizione internazionale di Londra nel 1884. Diedi la risposta alla bottiglia e magicamente le spuntarono due braccia, con cui mi porse l'ultimo acino d'oro.

Stavo festeggiando la riuscita dell'impresa quando arrivò un gufo che mi lanciò una lettera in faccia. Un po' stordito aprii la busta ed ebbi una brutta notizia: la malattia del re era peggiorata, ed ora era in fin di vita. Ringraziai e senza esitare mi diressi nuovamente verso il palazzo reale, dove trovai il re a letto. Corsi dalla cuoca e gli diedi i sei chicchi d'uva incaricandola di farne una bevanda, lei in men che non si dica la preparò e la portammo dal re che la bevve tutta e guarì; e vissero tutti felici e contenti.

Bene bambini, la storia finisce qui, grazie per essere stati con me fino alla fine, a presto!